

(BES) presentata dal Governo al Parlamento il 15 febbraio del 2018, emerge un quadro parzialmente diverso e meno incoraggiante. Le previsioni relative all' indicatore sulle emissioni di CO₂, indicano, in presenza di una leggera crescita del PIL, un consumo procapite sostanzialmente stabile fino al 2020 (7,5 tonnellate di CO₂ pro capite), mentre migliori sono le stime delle emissioni per unità di PIL, che scenderebbero da 0,28 del 2018 a 0,27 del 2019 e del 2020.

Nel corso di quest'anno l'Italia deve consegnare all'Unione europea il suo "Piano energia e clima, prescritto dal Clean Energy for all Europeans Package", con il quale definire il percorso del nostro Paese verso l'attuazione dell'Accordo di Parigi, attraverso la Strategia EU 2030. Secondo la Commissione deve esserci un solo Piano, che deve quindi comprendere, da una parte, i contenuti e le previsioni della Strategia Energetica Nazionale (SEN) e, dall'altra, includere la valutazione dell'impatto di tutti quei settori non strettamente connessi alla specifica dimensione energetica trattata dalla SEN, come quelli dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura e del cambio d'uso del suolo e forestazione.

In tale prospettiva è sempre più improcastinabile l'assunzione di iniziative per porre fine all'uso del carbone entro il 2025. L'ulteriore valore aggiunto del nuovo Piano, rispetto alla SEN, è che potrà tener conto degli obiettivi al 2030 per le rinnovabili e per il risparmio energetico, aggiornati quest'anno con i nuovi Target concordati dal Consiglio europeo. Al momento della stesura del Piano saranno stati resi noti dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) i profili delle emissioni compatibili con il contenimento, entro il 2100, dell'aumento della temperatura media globale non oltre +1,5°C. È già noto, però, che in base a questi nuovi questi profili il Target climatico della Strategia Europa 2030 per le emissioni (cioè l'abbattimento del 40% rispetto al 1990, obbligatorio per l'Italia) non sarebbe sufficiente a rispettare gli Accordi di Parigi e a raggiungere l'obiettivo auspicato dall'IPCC.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Il Rapporto Istat sugli SDGs rileva la notevole ampiezza della superficie delle aree marine protette, pari a 3.020,5 chilometri quadrati, il 75% delle quali si trova in tre regioni: Sardegna, Sicilia e To-

scana. La percentuale delle coste balneabili in Italia è del 67,2%, dato sostanzialmente stabile nel tempo, anche se va ricordato che la "non balneabilità" non è attribuibile solo a motivi di carattere igienico-sanitario, in quanto vanno considerate anche le aree militari, e le aree soggette a tutela, i porti e le foci dei fiumi.

La tutela del mare e delle risorse del mare rappresenta per l'Italia una priorità fondamentale che impatta in modo significativo - anche per altri Goal - sulla sostenibilità e la qualità dell'ambiente e del clima. Vanno ricordati gli aspetti critici, che riguardano la legalità e i comportamenti dei singoli e degli attori economici, di un ecosistema marino e costiero che, come ricordato dal Rapporto 2017 "Mare Monstrum" di Legambiente, ha registrato oltre 17mila infrazioni (46 al giorno) e documentato le conseguenze della cattiva depurazione delle acque, dello scarico illecito e controllato di rifiuti sulle nostre spiagge (gli scarichi illegali riguardano un abitante su quattro).

Non sono intervenute nell'ultimo anno novità normative sul tema del mare. Di fatto, l'assetto normativo italiano derivato dalla Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, imponendo il raggiungimento nel 2020 del Buono Stato Ecologico (BSE, Good Environmental Status), già risponderebbe in buona parte al raggiungimento di diversi dei Target del Goal 14, ma mancano strumenti gestionali adeguati per la sua messa in pratica.

Tra le novità, si segnala l'iter legislativo di approvazione già avanzato delle "Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette" (cfr. XVII Legislatura, Atto Senato n. 119), di cui si parla in riferimento al successivo Goal 15, ma che riguarda anche le modalità di gestione delle aree protette marine e delle riserve marine.

Il 27 luglio 2018 il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla protezione dell'ambiente marino e costiero di una zona del Mare Mediterraneo (Accordo RAMOGE), tra Italia, Francia e Principato di Monaco, firmato a Monaco il 10 maggio 1976 ed emendato a Monaco il 27 novembre 2003. L'Accordo ha la finalità di tutelare l'ambiente marino e costiero e la relativa biodiversità, quale componente essenziale del patrimonio naturale del Mediterraneo. La modifica del 2003 ha esteso la zona da salvaguardare, costituita dalle acque del mare territoriale e dalle acque interne che costeggiano il litorale continentale di sovranità dei tre Stati

contraenti, dal litorale continentale e dalle isole situate entro i limiti del mare territoriale.

Relativamente al Target 14.5 (proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine), va ricordato che l'Italia ha già praticamente raggiunto l'obiettivo, tutelando circa 700 km su circa 7500 km di zona costiera e 228mila ettari di mare.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità ecologica

In Italia il territorio coperto dai boschi è aumentato del 20% tra il 1990 e il 2015, per arrivare oggi al 31,6% del territorio nazionale. Il Rapporto Istat sugli SDGs ricorda che il sistema delle aree naturali protette ha raggiunto la copertura di circa l'80% delle aree chiave per la biodiversità e il 21,8% dell'intero territorio nazionale. Se, da un lato, va segnalato anche il dato positivo della diminuzione dei reati per traffici illeciti delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, dall'altro va ricordato che gravano pesanti minacce sulle specie terrestri di vertebrati a rischio di estinzione. Il consumo di suolo continua a ritmo sostenuto (nella prima metà del 2016 sono stati asfaltati o cementificati circa 50 km² di terreno), anche se inferiore a quello del passato.

Nella scorsa legislatura non si è purtroppo concluso l'iter d'approvazione della Legge sul consumo di suolo (cfr. XVII Legislatura Atto Senato n. 2383), la quale, avendo tra le finalità la riduzione del consumo di suolo, riconosciuto come risorsa rinnovabile e produttiva di servizi ecosistemici, introduceva il principio che il consumo di suolo è consentito esclusivamente nei casi in cui non esistono alternative consistenti nel riuso delle aree già urbanizzate e nella rigenerazione delle stesse e favoriva, nei suoi effetti diretti, il conseguimento dell'obiettivo dell'arresto della perdita di biodiversità (cfr. Target 15.1-15.5) e del contrasto al degrado del suolo (cfr. Target 15.3), il quale incide trasversalmente su diversi dei Target del Goal 15 e di altri SDGs.

L'obiettivo di ridurre il consumo di suolo è contenuto nel "contratto di governo", il quale afferma:

“È inoltre indispensabile fermare il consumo di suolo (spreco di suolo), il quale va completamente eliminato attraverso un'adeguata politica di sostegno che promuova la rigenerazione urbana. A questo proposito vanno promosse azioni di sostegno alle iniziative per rilanciare il patrimonio edilizio esistente, favorendo la rigenerazione urbana e il retrofit (riqualificazione energetica) degli edifici”. In questo senso va la proposta di legge 63/2018 presentata all'inizio della corrente legislatura dai deputati del Movimento 5 Stelle.

Anche l'iter delle “Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette” (cfr. XVII Legislatura, Atto Senato n. 119) non è stato concluso nella scorsa legislatura. In questo caso, però, il testo presentava diversi aspetti di criticità, già evidenziati nel Rapporto ASviS 2017. Infatti, il suo contenuto non appariva migliorativo rispetto alla situazione odierna e, quindi, incapace di garantire la corretta attuazione dei Target del Goal 15 (e 14), quali l'esclusione dallo status di aree protette ai sensi della Legge 394/91 dei siti della rete Natura 2000, la possibilità di finanziare il parco con attività estranee agli obiettivi di conservazione (quali le concessioni per la produzione energetica e le attività estrattive in aree contigue al parco) e la non obbligatoria preparazione scientifica specifica in tema di conservazione della natura per ricoprire il ruolo di Direttore del Parco.

È stato emanato il Decreto Legislativo 34/2018 “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali”, con l'obiettivo di promuovere su tutto il territorio nazionale la gestione attiva del “bene bosco” e rafforzare la relativa funzione di coordinamento a livello centrale. Il provvedimento mira ad affrontare questioni importanti (ad esempio, la definizione di “bosco”) e a incentivare l'individuazione di strumenti nazionali di riferimento per i sistemi regionali. Viene posta attenzione alla necessità di garantire le funzioni ambientali, economiche e sociali degli ecosistemi forestali attraverso la promozione di meccanismi di pagamento dei servizi ecosistemici (ancora però su base volontaria) e misure di protezione della biodiversità. Vengono promosse azioni di promozione della certificazione volontaria della gestione forestale sostenibile e la tracciabilità dei prodotti forestali.

Al momento, comunque, l'attuazione della normativa è ancora parziale, poiché devono essere emanati nove decreti attuativi (inclusa l'elabora-